## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# LA VERGINE
DI
# HUNDERLACH
## BALLO EROICO

*IN CINQUE ATTI*

COMPOSTO

*DA FRANCESCO CLERICO*

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

*Il Carnovale dell' Anno 1826.*

5085
2

IN VENEZIA 1826.

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

## *AVVISO DEL COMPOSITORE.*

*Il soggetto di questo Ballo è tratto dal notissimo Romanzo del Visconte d' Arlincourt. Debbo però avvertire che in alcuni punti ho dovuto dipartirmi dall' illustre Autore, usando di quelle licenze che vengono permesse nei componimenti teatrali. La base dell' argomento secondo le antecedenze, verte sulle sanguinose vittorie di Carlo il temerario, che tutto seppe ottenere colla ferocia d' un audace valore. Le sue gesta proclive alla crudeltà lo resero odioso ai Popoli del suo dominio, ed allor quando rimase perdente dei proprj Stati, fu costretto a ritirarsi nella Svizzera, ove abitando il monte selvaggio, venne considerato come un essere misterioso. Oppressore del Conte S. Mauro, cagionò la di lui morte e quella pure della sua sposa. Ritirato poscia in volontario esiglio, conobbe Elodia di S. Mauro l' amò perlutamente, e fu da lei corrisposto, sebbene sconosciuto.*

*Sulle triste conseguenze d' un sventurato amore, si raggira l' intreccio principale, variato però nella catastrofe ( secondo mi venne insinuato da raccolte opinioni ) per non funestare gli animi sensibili dei Spettatori, col tragico fine del predetto Romanzo.*

*Alcune circostanze mi costrinsero a valermi di qualche arbitrio, e massime quello di supporre che il Barone d' Herstall Zio d' Elodia, vivesse ancora nell' epoca, in cui avviene lo sviluppo dell' azione, giacchè non essendo ammissibile sulle scene il personaggio d' Anselmo, mi appigliai al carattere imponente del predetto Barone, per suscitare quelle minacce e fatali invettive, che contro Carlo furono proferite dal mentovato Anselmo in forma di anatema.*

*Dal susseguente Programma potrà rilevarsi la traccia dell' andamento ch' io presi a seguire, ommettendo la congiura di Palzo troppo intralciata al filo dell' orditura.*

*Il pentimento di Carlo per i passati eccessi, la virtù d' Elodia combattuta dalla passione, e l' eroismo del Barone d' Herstall perdonando al distruttore della sua famiglia, sono i punti principali sopra cui è appoggiata l' azione, che termina lietamente a favore di Carlo e d' Elodia.*



# PERSONAGGI.

CARLO il temerario già Duca di Borgogna sotto il nome del Solitario
*Signor Galliani.*

Il barone D' HERSTALL Signore di Underlach
*Signor Ronzani.*

ELODIA DI S. MAURO nipote del Barone
*Signora Conti.*

ERBERTO conte di Norindall
*Signor Mangini.*

La contessa IMBERGA parente del Barone
*Signora Dupain.*

MARCELLINA montanara amica del Solitario
*Signora Ronzani.*

Officiali del seguito d' Erberto.
Dame di Nancy parenti della contessa Imberga
Soldati della Lorena al servizio d' Erberto.
Banda del corpo militare.
Servi del barone d' Herstall.
Montanari arrolati sotto le bandiere d' Erberto
Villici e pastorelle di Underlach.

*La scena si finge nella Svizzera presso la valle di Underlach e castello del barone d' Herstall.*

# ATTO PRIMO.

*Veduta della valle di Underlach adorna di verdeggianti colline, coll' ingresso da un lato al castello del barone di Herstall, Nel recinto campestre risplende l' apparato per la festa di Elodia.*

Si celebra il giorno natalizio della giovine Elodia di S. Mauro. Gli abitanti di Underlach vi sono accorsi e prendono parte al festeggiameuto. La nobile donzella in compagnia d' Herstall e della contessa Imberga, riceve le felicitazioni degli astanti, accoppiate coi semplici doni delle villerecce fanciulle. Marcellina ottima donna, orna d'un cinto azzuro la Vergine interessante, che sensibile si dimostra a quel favore. Alcune Dame di Nancy parenti della contessa Imberga, sono venute ad Underlach per godere dei divertimenti occasionati in quella festa. Varie danze nobili e piacevoli, rallegrano l' adunanza e sul finire di queste, giunge Marcellina, facendo osservare che scende dal colle un incognito Guerriero coperto d'elmo e visiera e tutto avvolto in bruno manto. Lo guardano i circostanti maravigliati, ed egli volgendosi verso di Elodia, porge alla stessa una corona di gigli, mentre alzando la visiera per scoprirsi a lei sola, compiacesi a mirarla un istante, indi si ricopre e riprende la via del monte.

Uno squillo di trombe e di suoni marziali, destano l' attenzione della comitiva. Erberto conte di Norindall scorrendo la Svizzera per far leva di truppe in rinforzo della Lorena, viene ad Underlach co' suoi prodi, sperando di qui arrolare un buon numero di montanari sotto la sua bandiera; d'altronde egli è attirato in queste parti dal suo amore per Elodia, già concepito da lungo tempo. Il barone d' Herstall lo accoglie colla solita amicizia ed ospitalità. Cessato il tripudio si ritira-

no i villici e le pastorelle, indi passa il Barone nel suo castello, accompagnato da Elodia e dalla nobile società, insieme con Erberto e gli Officiali suoi seguaci.

# ATTO SECONDO.

Recinto d'alberi che introduce al parco del barone d'Herstall. Un pergoletto di fogliami sta vicino ad un albero, sopra del quale v'è appeso un gruppo d'armi col motto seguente.

*Trofeo del Solitario.*

Elodia cercando la solitudine, giunge all'ombroso boschetto dolcemente occupata a contemplare i candidi gigli, ricevuti in dono dall'ignoto guerriero; ella prova un'interna compiacenza, e gioisce rammentando quel sembiante espressivo che a lei apparve e sparì qual lampo.

Intenta Marcellina ad osservarla, s'arresta sospesa mirando il diletto con cui Elodia ravvolge l'azzuro cingolo intorno al serto di fiori; persuasa in allora che la vaga donzella comincia a provare un nascente amore, s'accosta a lei e la strinse al seno.

Elodia mostra l'ardente brama di conoscere l'uom misterioso ch'ella vide un solo istante. Marcellina esita alquanto, ma poi s'arrende a compiacierla. Quale sorpresa per la timida figlia nell'udire che quel Guerriero sconosciuto è il solitario del monte selvaggio; pavida e titubante, abbandona Elodia la gradita corona, e s'avvia per ritirarsi, allorchè Marcellina la rattiene e fassi a decantare i meriti del Solitario, da cui ella stessa fu beneficata nelle sue disgrazie. Cessa il colloquio all'arrivo del barone d'Herstall, che viene con Erberto insieme alla contezza Imberga, per riferire alla nipote le sue intenzioni coll'offrirle in ispoco l'egregio Cavaliere. Confusa Elodia a quell'annunzio improvviso, non può celare il suo turbamento, ma obbligata a rispondere, ricusa il proposto imeneo e s'allontana per sottrarsi dalle importune rimostranze. Il Barone previene Erberto di non essere disposto a contrariare la nipote e lo esorta a deporne il pensiero. Prova Erberto l'amarezza del dispiacere e rientra nel castello col Barone e la Contessa, per congedarsi da loro nella prossima notte. Marcellina che tutto intese di soppiato, paga rimane del contegno d'Elodia, e guardinga s'aggira aspettando il Solitario, che giunger deve a momenti. Carlo arriva ornato in bianche spoglie, e sente da Marcellina il progetto d'Erberto e la negativa d'Elodia a sposarsi con lui; tale fausta notizia rallegra il Solitario, che sfavilla d'amore; egli s'accosta al pergoletto, e resta sorpreso d'ivi trovare la corona di gigli fasciata coll'azzuro cinto; nel fervore ond'egli è acceso, scioglie il nodo dell'aggruppato nastro, e seco lo invola rapidamente. Ritorna Elodia anziosa di riprenderlo, e più non 'lo ritrova. Marcellina finge di nulla sapere, e la mesta donzella si rattrista di quella perdita. All'istante comparisce il Solitario scoperto in volto. Elodia lo rimira e sebbene sotto altre spoglie, lo riconosce all'altero e dignitoso sembiante. Rende Carlo alla vaga donzella l'azzuro cinto da lui rapito, mostrando però alto rammarico nel privarsi d'un ricordo tanto prezioso. Mossa Elodia dall'impulso del cuore, cede al Solitario quel lieve dono ch'egli cotanto apprezza; esprime Carlo il tumulto de' suoi affetti ed ebbro d'amore s'adorna il fianco del conseguito nastro. Elodia inquieta s'accingea partire, ma l'arresta il Solitario, interrogandola sull'offerto imeneo di Norindall.

Manifesta Elodia la sua fermezza a ricusarlo, e troncando il soave colloquio, si ritira sollecita, mentre s'allontana pure il Solitario per trasferirsi sul monte selvaggio.

Sopraggiunta la notte e partendo Erberto dal castello d'Herstall, non può deporre l'idea di perdere Elodia di cui è tanto invaghito. L'ardore giovanile lo trasporta e già medita il disegno di rapirla coll'ajuto dei

suoi compagni. Si celano questi nel parco per attendere l'ora più tarda ad eseguire l'impresa. Marcellina che di nascosto intese il proggetto d'Erberto, corre frettolosa per avvertire il Solitario del pericolo che sovvrasta ad Elodia nell'avanzata notte.

# ATTO TERZO.

*Luogo silvestre ove sotto un gruppo d'alberi sussiste il vestigio d'un altare mezzo distrutto. Dietro l'imboccatura della foresta, scorgersi la via del monte selvaggio, ingombro d'orride rupi.*

*Un fiume scorre nel piano con ponte che lo attraversa per il passaggio. Notte.*

Marcellina ansante dalla lunga corsa, s'avvia sollecita sul monte selvaggio per informare il solitario della trama ordita contro d'Elodia; frattanto s'avanzano in marcia notturna le truppe d'Erberto colle reclute dei montanari.

Arrivati nel centro della foresta si dividono in varie bande, e stanno attendendo il loro Generale, che deve in breve raggiungere il corpo de' suoi soldati. Erberto non ritarda e comparisce traendo seco Elodia a viva forza. Piange la sbigottita donzella e tremebonda si prostra al suolo, implorando di essere ricondotta al suo soggiorno. Erberto è combattuto dall'amore dalla pietà e dai sentimenti del cuor suo, non ancora totalmente pervertito, ma l'ardore di cui sentesi acceso, vince ogni ribrezzo e lo spinge a proseguire il temerario disegno, allor quando uno scoppio (*) rumoreggia improvvisamente, accompagnato da un chiarore di fiamme bittuminose.

Appare in quella luce un fantasma insanguinato, che

(*) *Carlo con fisici esperimenti sembrava operare prodigi.*



minaccia vendetta se Erberto non rilascia all'istante la rapita donzella. I montanari arrolati nelle milizie, guardano con orrore quel tremendo prodigio, ed atterriti dalla larva spaventosa, fuggono da ogni parte, mentre discendendo lo spettro e presentandosi al ponte, abbatte due guerrieri della Lorena, indi s'accosta al rapitore d'Elodia e scopresi il volto al lume d'una fiaccola. Erberto nel mirarlo resta sorpreso e tosto lo riconosce per Carlo, a tale incontro innaspettato, gettasi il Conte a' piedi del Duca, ch'egli credeva estinto.

Stordita rimane Elodia, scorgendo la sommissione d'Erberto verso del Solitario. Manifesta Carlo l'opposizione sua all'amore del Conte, essendo Elodia già prevenuta per altro amante. Cade Erberto all'imperioso cenno e si ritira per riunire i suoi soldati dispersi, meditando un progetto a favore del Duca. Carlo rimasto solo colla timida donzella, esterna la formale dichiarazione e l'ardente brama di ottenerla in consorte. Un giuramento scambievole d'amore e fedeltà, viene da loro pronunziato sul residuo d'un altare distrutto.

Marcellina avendo sparsa l'allarme in ogni parte, viene accompagnata dalle villiche donne.

Il barone d'Herstall correndo in traccia della rapita nipote s'avvanza affannoso colla contessa Imberga, preceduto dai servi che recano lumi accesi. Elodia confusa e smarrita, racconta ai circostanti d'essere al solitario debitrice della sua salvezza. Carlo coperto in volto chiede al vecchio Barone la mano d'Elodia. D'Herstall dubbioso non può decidersi sul momento, ma impone al Solitario di farsi conoscere e palesare il suo nome, ond'egli prender possa una ragionevole determinazione. Carlo promette di appagare le giuste di lui brame, e partendo il Barone insieme d'Elodia e del suo seguito, *ritorna il Solitario sul monte selvaggio.*

# ATTO QUARTO.

*Camera del Barone d' Herstall con due quadri grandiosi. Uno rappresenta il Conte S. Mauro e l' altro la di lui consorte.*

Il barone d' Herstall passeggia inquieto e taciturno, rammentandosi la richiesta del Solitario, ch' egli riguarda come un essere dubbio e misterioso. Elodia cerca a distoglierlo dagl' importuni riflessi, col dipingere il carattere generoso del suo amante, pel quale non dissimula la sua inclinazione. Il lieto suono d' una marcia festevole s' ode appressarsi e nell' istante s' avanza Marcellina colle villerecce compagne, che a nome del Solitario, recano preziosi doni ad Elodia. Arriva quindi egli medesimo d' elmo e visiera coperto, ed avvolto in dovizioso manto. Erberto stà al suo fianco, scortato da suoi guerrieri. Sente Elodia un palpito improvviso, che non può reprimere nell' agitato suo cuore. Rinova di Herstall la sua richiesta, onde col proprio nome si manifesti l' incognito pretendente alle nozze di sua nipote. Ritiransi le villiche donne ed i seguaci guerrieri, quindi il Solitario alzata la visiera e spiegato il manto, mostrasi decorato cogli ordini del già Duca di Borgogna, e palesa di essere Carlo il temerario. Atterrito il Barone all' improvvisa scoperta, retrocede fremente e tutto compreso da orrore.

Spinto dappoi dall' eccessivo sdegno, si accosta al ritratto del Conte S. Mauro, informando Elodia che il di lei padre perì barbaramente per opera di Carlo insieme all' infelice consorte; nel bollore della sua collera l' irritato Barone, alza le mani al cielo, pronunziando anatema e maledizione contro di Carlo. Non regge Elodia alla terribile invettiva, e colpita nell' alma ella perde l' uso dei sensi, ed altrove viene trasportata per darle soccorso, mentre Carlo nella desolazione, trovasi vincolato da Erberto che lo allontana da quella soglia.



# ATTO QUINTO.

*Edifizio ove sono i sepolcri della famiglia d' Herstall.*

*La tomba del Conte S. Mauro è posta da un lato.*

Le villiche donne di Underlach con ghirlande di cipresso, sono raccolte nel luttuoso Edifizio, ove si celebra l' anniversario dell' estinto Conte S. Mauro.

Marcellina vi accorre, e passa con esse dietro le volte del monumento. Il barone d' Herstall s' avanza silenzioso, conducendo Elodia alla tomba paterna, ond' ella dispongasi a ricusare l' amante che la privò del genitore.

Elodia nel massimo disordine e pallida come fiocco di neve depone un serto di fiori sul mausoleo funesto, ed ivi genuflessa non può adempire il giuramento di odiare il suo amante, come lo impone d' Herstall. Carlo innoltratosi nella soglia lugubre, soffre i rimproveri del Barone e recando una corona d' alloro, onora la tomba ove giace l' Eroe da lui sacrificato, quindi in preda al dolore, sparge d' amaro pianto il marmo che lo ricopre.

Elodia è sensibile a quell' atto pietoso del suo misero amante, ma d' Herstall si mantiene inesorabile. Un calpestio rumoroso interrompe il mesto duolo. Erberto accompagnato da' suoi prodi e dalle truppe seguaci, arriva nell' edifizio e sorprende gli astanti. Questo Eroe generoso affezionato a Carlo per amicizia e fratellanza d' armi, ha concepito il disegno di rimetterlo sul trono della Borgogna, di cui porta le insegne e la corona ducale. Carlo è disperato e più non cura le grandezze; egli getta la sua spada a' piedi del Barone, offerendo il petto inerme per subire la morte; questo tratto risoluto colpisce l' animo di Herstall. Erberto impiega

la forza dell' eloquenza onde calmare l' avversario di Carlo!. Elodia abbraccia le ginocchia del Zio, e grazia implora per il colpevole ravveduto.

La contessa Imberga unisce le sue preghiere a favore dei supplicanti, e d' Herstall assalito nella parte del cuore, comincia a provare la commossione, Elodia languente geme col pianto e desta pietà; Carlo si prosterna sommesso e mostra il suo pentimento. Il Barone confuso ed intenerito, s' arrende ai voti comuni, e perdona a Carlo concedendogli in isposa l' incomparabile sua nipote. Un giubbilo clamoroso rasserena i circostanti ed un quadro di piacere, tenerezza, e consolazione dà termine al Ballo.